Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno III - N. 273 - Martedì 26 novembre 1974

MARTEDÌ
26
NOVEMBRE
1974

LOTTA CONTINUA

Lire 100

Moro presenterà al parlamento i ministri scelti da Fanfani per conto dei corpi dello stato e del partito della reazione

La relazione programmatica sarà tenuta lunedì 2 dicembre al senato.

La segreteria del PSI è stata fissata a dopo che Moro avrà fatto in parlamento il suo discorso programmatico, al quale hanno fatto riferimento i commenti socialisti più « moderati », nella speranza di trovarvi un qualche contrappeso che mobiliti un governo uscito da un colpo di mano di Fanfani e salutato come una rivincita dai reazionari democristiani e socialdemocratici e dai fascisti.

Moro ci potrà mettere di suo qualche bella frase, che niente toglierà al fatto che dopo aver preannunciato storiche battaglie per imporre una scelta politica alla DC, al momento buono si è tirato in disparte lasciando che Fanfani facesse il governo: e lo facesse a nome dei Piccoli, dei Tanassi, di tutte le forze che avevano costituito e manovrato il partito della reazione e delle elezioni anticipate, delle gerarchie militari che, a quanto ha dichiarato un deputato manciniano, « in tutti questi giorni non hanno fatto che insistere sulla segreteria democristiana perché Andreotti venisse rimosso dal ministero della difesa ». Quanto all'interessato, cioè Andreotti, interrogato ha risposto: « Mi dispiace, ma non dico proprio niente. Posso solo precisare, ma lo saprete già, che l'idea di farci ruotare tutti quanti è venuta da Fanfani ». Fanfani come è noto ha smentito al solito modo facendo raccontare dal suo giornale tutto l'andamento dell'ultima giornata di trattative per dimostrare che non c'è stata da parte sua nessuna prevaricazione: il che può anche essere vero nel senso che Moro ha lasciato libertà di manovra al segretario democristiano (e alla sua spalla Piccoli) limitandosi ad opporsi a che Taviani venisse sostituito dallo stesso Piccoli o da Bisaglia, una provocazione che sarebbe stato difficile far digerire al PSI. Fanfani ha dato il benservito a Taviani; Fanfani ha contrattato con Andreotti il contentino di un ministero che gli permetta di amministrare qualche miliardo (e la sua forza elettorale); Fanfani ha declassato Gullotti, il doroteo che aveva apertamente appoggiato Moro e che al ministero delle Partecipazioni statali dava fastidio a Cefis. L'unanimità delle decisioni « politiche » democristiane combacia perfettamente con questa ulteriore convulsione dell'agonia democristiana, che ha impresso il suo segno sulla nascita di un governo progettato inizialmente con ambizioni di solidità e di prestigio. « Ci aspettavamo un governo e ce ne troviamo di fronte un altro » ha detto Mancini, il più fervido sostenitore dell'operazione con cui Andreotti lavorava a mettere sotto controllo politico le fazioni dell'apparato militare: il siluramento di Andreotti è già di per sé una rivincita per esse e per i loro sostenitori, che ridà fiato e spazio alle manovre reazionarie, alle tendenze centrifughe, e alle pretese di amnistia generale per i settori e i personaggi golpisti denunciati e messi sotto inchiesta. Il disfacimento democristiano così come è riflesso nella composizione di questo governo favorisce la libera concorrenza nella rissa fra i centri del potere.

Il colpo di mano della segreteria democristiana sui ministeri permette alle forze più reazionarie, cacciate dalla finestra, di rientrare dalla porta e di pesare sugli equilibri di un governo il cui punto di forza stava nella sua capacità di godere dell'appoggio del PSI, dei sindacati e del PCI. « Lo improvviso rientro dei socialdemocratici nella maggioranza, le manovre per ottenere l'assenso dei liberali, la struttura complessiva del governo, che presenta molti aspetti gravi ed è sicuramente antitetica a quel nuovo modo di governare che noi avevamo richiesto, sono fatti collegati. Essi esprimono il disegno di collocare il governo in un'area inaccettabile di centralità, che prefiguri come possibile il passaggio indolore ad uno schieramento formale di centrodestra.

Ma si illude chi ritiene che una operazione del genere possa avere comunque una reale copertura del PSI e possa essere davvero indolore » ha detto in un comizio il responsabile economico del PSI Giannotta, precisando che « l'affidamento » dato dal PSI al governo Moro in circostanze che poi sono mutate, non è incondizionato e sarà verificato « con una fermezza che sarà tanto più inflessibile quanto maggiori sono gli elementi preoccupanti di ambiguità e di precarietà del quadro politico ». Analogamente il PCI nell'editoriale di domenica dell'**Unità** denunciando i colpi di mano democristiani ha indurito i toni rispetto alla tattica di « benevola attesa » precedentemente adottata verso il governo che avrebbe dovuto segnare la sconfitta e l'emarginazione netta delle forze e delle manovre reazionarie.

Moro presenterà il suo governo con un discorso dignitoso e pieno di garanzie per la difesa degli equilibri politici e delle istituzioni democratiche. Un discorso su cui pesano alcuni fatti compiuti, assai poco dignitosi e di dubbia garanzia.

ROMA: SI E' APERTO IL CONSIGLIO GENERALE DELLA CGIL

Lama prende le distanze dal nuovo governo

Ma il vero attacco lo ha riservato all'autoriduzione e alle occupazioni di case.

ROMA, 25 — « La situazione politica è ancora seria e preoccupante; anche la soluzione della crisi non offre di per sè uno sbocco reale, se non si darà finalmente dimostrazione di voler imporre un mutamento profondo al modo di dirigere il paese ». Con questo cauto giudizio sulla formazione del nuovo governo, Lama ha aperto oggi il consiglio generale della CGIL. E' questo un giudizio che è ritornato costantemente nella relazione introduttiva, e che, se da una parte ha confermato le disponibilità delle confederazioni sindacali su una serie di temi contenuti nel programma di Moro, soprattutto per quanto riguarda la ristrutturazione, ha rilevato dall'altra parte, la impraticabilità di una linea « apertamente filogovernativa », così come viene proposta dall'ala destra dello schieramento sindacale. Non casualmente del resto, il segretario generale della CGIL ha sottolineato l'ampiezza del pronunciamento politico che ha caratterizzato la mobilitazione delle ultime settimane: « Dobbiamo dare atto ai quadri della nostra organizzazione della prontezza con la quale essi hanno risposto all'appello alla vigilanza rivolto all'inizio del mese » giacché la necessità della vigilanza, « non nasce da un allarmismo sconsiderato, ma dalla serietà del pericolo esistente ».

In seguito il segretario della CGIL ha riaffermato il sostegno ai « magistrati coraggiosi » e l'urgenza di costituire il sindacato di polizia. In questo quadro il confronto con il governo non si presenta affatto facile; nel momento in cui Moro fa suo un rigido programma per contenere le rivendicazioni salariali (un programma « verso il quale non possiamo tacere il nostro disaccordo » ha detto Lama); si presenta difficoltosa la stessa chiusura della vertenza per la contingenza. In una situazione infatti, caratterizzata dalla distanza attualmente « incolmabile » con le posizioni dei padroni, è stata riaffermata la necessità di arrivare a una rapida chiusura della vertenza sulla scala mobile, insieme a quella sulla cassa integrazione, per la quale viene definita utile la proposta dell'ex ministro del Lavoro Bertoldi. Di qui la necessità dello sciopero generale, che emerge da una forte tensione del movimento.

Successivamente, almeno nelle intenzioni di Lama, si potrebbe aprire la vertenza sulle pensioni. Viene dunque ribaltata la decisione del direttivo unitario di settembre, allor quando era stato detto che la lotta per la contingenza doveva svilupparsi in parallelo con quella per le pensioni. Quanto alla ricchezza del movimento, nelle ultime settimane, dalla mobilitazione contro i licenziamenti, la cassa integrazione e la ristrutturazione, a quella, più generalmente politica, contro le elezioni anticipate, Lama ha speso poche parole. Al contrario si è dilungato attaccando duramente la lotta per l'autoriduzione e mostrando le contraddizioni aperte da questa mobilitazione all'interno dello schieramento sindacale.

Su questo punto il segretario della CGIL ha chiesto un pronunciamento definitivo del consiglio generale ed ha proposto l'apertura di una vertenza centrale con l'ENEL. Che questa aperta scomunica sia incredibile lo ha dimostrato il primo intervento del dibattito, quello di un dirigente sindacale del Veneto che ha spiegato come fosse difficilmente separabile la lotta in fabbrica, la lotta generale, da quella per l'autoriduzione delle tariffe.

Lama ha inoltre attaccato, tacciandole di « estremismo e settarismo », lotte proletarie di massa come quella per la casa, sostenendo la necessità delle requisizioni, senza ricordare che a queste si è potuto arrivare soltanto laddove è stato presente un forte movimento per le occupazioni.

Al termine del suo discorso il segretario della CGIL ha respinto il pronunciamento antiunitario della maggioranza del comitato centrale della UIL che definisce inattuabile la unità organica. Lama ha negato che la CGIL possa accettare quello che è stato definito un autentico veto. Tuttavia anche sulle proposte formulate dalla CISL il segretario della CGIL ha espresso alcuni dubbi sottolineando che la sua confederazione non può accettare l'abolizione del voto per confederazione sino a quando l'intera struttura della federazione non subirà una seria modifica.

MILANO

1000 delegati in assemblea per l'autoriduzione delle bollette e la lotta generale

MILANO, 25 — Il Comitato direttivo provinciale CGIL-CISL-UIL si era finalmente pronunciato in settimana sulla questione dell'autoriduzione delle bollette: era stato un NO abbastanza secco che non rifletteva certo lo scontro aspro che aveva attraversato le tre organizzazioni sindacali.

Il comunicato conclusivo invitava i lavoratori « a respingere con fermezza iniziative gravemente laceranti l'unità del movimento e della lotta in corso » e fissava (con chiaro intento di contrapposizione all'autoriduzione) nelle giornate di giovedì e venerdì due « presidi » della sede dell'ENEL, su cui confluiranno decine di cortei operai. Mille delegati riuniti in assemblea sabato nel teatro Odeon, si sono pronunciati contro l'immobilismo e la pratica compromissoria espressa dalla Federazione unitaria milanese sulla questione delle bollette, hanno affermato la volontà della classe operaia di battere a fondo lo attacco padronale in tutte le sue articolazioni.

L'assemblea dell'Odeon ha costituito, in questo quadro, un importante momento di rilancio a livello cittadino dell'iniziativa della sinistra di fabbrica su tutto il fronte degli obiettivi offensivi sul terreno sociale e aziendale che in questi mesi la classe operaia ha messo all'ordine del giorno con innumerevoli episodi di lotta; l'assemblea dell'Odeon, convocata da oltre trenta Consigli di Fabbrica, ha testimoniato della generalizzazione crescente di questi obiettivi nel movimento.

L'iniziativa assunta dai mille delegati dell'Odeon acquista un valore ancora maggiore se inquadrata nella soluzione data in questi giorni alla crisi di governo, se riferita conseguentemente all'accordo-quadro e al blocco della contrattazione articolata che si tenderà di far digerire al movimento in omaggio alla « svolta-Moro ».

La relazione introduttiva unitaria letta da un compagno della Telefunken ha messo l'accento sul diverso atteggiamento che le confederazioni hanno tenuto rispetto- alla situazione milanese, a Torino, Varese, Novara, Trento, Bolzano dove all'autoriduzione è stato dato un avallo ufficiale: « questa assemblea l'abbiamo voluta — ha detto il compagno — perché crediamo sia importante legare oggi in maniera precisa l'autoriduzione alla vertenza generale, alla lotta per la unificazione della contingenza al livello più alto, alla lotta che la classe operaia sta conducendo contro l'attacco all'occupazione ».

Una lunga serie di interventi hanno legato quindi gli aspetti generali della questione dell'autoriduzione alle singole situazioni di fabbrica: in particolare un delegato dell'Alfa Romeo e un delegato della Fiat sono andati a toccare il cuore dell'attacco padronale in questa fase, mettendo in luce gli elementi presenti nel dibattito operaio delle due maggiori concentrazioni industriali del paese, indicando i tempi e i modi della costruzione della risposta alla cassa integrazione che sta avanzando. « Grossi passi in avanti sono da registrare all'Alfa, a partire dalle assemblee di reparto di venerdì — ha detto il compagno — dove si è espressa una compatta intransigenza operaia sulle proposte sindacali di ponte. « I sindacalisti si erano presentati nelle assemblee con tre proposte di ponte (una massima di quindici giorni con sette lavorativi e tre di cassa integrazione ed altri minori con altre varianti e con la riproposizione del « sette per cinque ». « Gli operai hanno detto NO ad ogni tipo di ponte — ha ribadito il compagno — spingendo per la rottura delle trattative, mettendo al centro la volontà di partire subito con la lotta ».

Un compagno soldato ha portato all'assemblea il saluto del movimento dei soldati della Lombardia: prolungati applausi e una marea di pugni chiusi hanno accolto le conclusioni del compagno in divisa.

Approvata per acclamazione la mozione finale che ha messo al centro la questione dell'autoriduzione (« è necessario che il movimento dell'autoriduzione si estenda sempre più e che sempre più i Consigli di Fabbrica, i lavoratori, i delegati organizzino la lotta... »), all'uscita dal teatro si è formata una delegazione di massa di un migliaio di compagni che ha percorso le vie del centro cittadino per andare a concludersi davanti alla caserma dei carabinieri di via Mescova, da cui era partita una grossolana provocazione nei confronti di un compagno soldato.

In assemblea era stato infatti reso noto che nelle adiacenze del teatro Odeon era stato fermato un militare che, circondato da una decina di agenti in borghese, con pistola alla mano, si era visto accusare addirittura di avere commesso uno scippo. La provocazione era evidentemente da mettersi in relazione con l'intervento del compagno soldato in assemblea: il corteo gridando slogans (« Anche i soldati hanno diritto all'assembla ») è andato ad imporre la scarcerazione immediata del compagno. Alla delegazione che è entrata nella caserma veniva detto che « era stato tutto un equivoco, e che il militare era già stato liberato.

I compagni si scioglievano quindi riaffermando l'impegno di tutti a riportare in fabbrica l'episodio, ad investire i Consigli della questione, a rafforzare ed estendere la propaganda e la solidarietà militante attorno al movimento dei soldati.

ROMA - Continua la mobilitazione contro la criminale aggressione fascista di piazza Armellini

Sempre gravissime le condizioni del compagno Luigi Schepisi. Mercoledì, manifestazione unitaria antifascista.

ROMA, 25 — La risposta militante e di massa alla vile aggressione fascista di venerdì sera, in cui il compagno Schepisi è stato gravemente ferito, è stata immediata. Sabato pomeriggio è stato organizzato un presidio di massa a Piazza Armellini, teatro delle squadracce fasciste provenienti dal covo di via Livorno. Domenica mattina si è tenuta al teatro delle Muse una grossa assemblea indetta dal comitato del quartiere Italia, che ha visto la partecipazione di circa mille compagni. Negli interventi della sinistra rivoluzionaria si è sottolineata la necessità di legare sempre più strettamente l'iniziativa antifascista nelle fabbriche e nelle scuole alla battaglia politica per la messa fuorilegge del MSI, l'uscita dell'Italia dalla NATO, il diritto all'organizzazione democratica dei soldati.

E' poi intervenuto, applauditissimo, un compagno delegato della Selenia che ha ribadito la necessità di una mobilitazione sempre più ampia della classe operaia e delle sue strutture organizzate, nella lotta antifascista e antigolpista come unica garanzia per la sconfitta di qualsiasi progetto reazionario. L'assemblea si è conclusa al grido: « MSI fuorilegge, a morte la DC che lo protegge ». Subito dopo i compagni si sono recati di nuovo a presidiare piazza Armellini. Lunedì mattina si è tenuta un'assemblea indetta dal collettivo di Medicina in cui il compagno Schepisi milita. Più di mille compagni delle scuole medie del centro sono arrivati in corteo all'università dove si sono uniti agli universitari che avevano bloccato le lezioni. In tremila hanno spazzato gli istituti lanciando slogans antifascisti.

La CGIL-Scuola di Medicina ha aderito all'assemblea con una mozione che chiede lo scioglimento del MSI e la chiusura dei covi fascisti. L'ANPI ha indetto per mercoledì alle 17,30 in Piazza Bologna una manifestazione a cui hanno già aderito le federazioni provinciali della CGIL-CISL-UIL.

Le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria aderiscono alla manifestazione di mercoledì pomeriggio a piazza Bologna con un corteo che partirà da piazzale delle Scienze, alle ore 17.

NELL'INTERNO, UNA PAGINA SULLO SCIOPERO DEGLI STUDENTI

Per l'unità del movimento degli studenti. Gli studenti e la lotta generale. Costruiamo nelle assemblee la piattaforma di lotta.

Giovedì 28 sciopero nazionale degli studenti

SABATO 30 MANIFESTAZIONE E ASSEMBLEA NAZIONALI A ROMA

Lo sciopero nazionale degli studenti del 28 novembre, indetto dai CPS, dai CPU e dai CUB, e a cui hanno già dato la loro adesione, oltre a Lotta Continua, Avanguardia Operaia, il PDUP, e altre formazioni della sinistra rivoluzionaria, anche la FGSI e Gioventù Aclista cade in un momento di grande importanza sia per il movimento degli studenti e le lotte nella scuola che, più in generale, per lo scontro di classe nel paese.

Lo sciopero nazionale degli studenti sarà la prima scadenza di lotta generale che il nuovo governo si troverà di fronte: essa da un lato contribuirà a mettere in luce la sostanziale continuità del governo Moro con quelli che lo hanno preceduto; continuità che è segnata dalla crescita dello scontro di classe che il regime democristiano si trova a dover fronteggiare; dall'altro lato, lo sciopero nazionale del 28 contribuirà in modo decisivo a preparare la partecipazione degli studenti allo sciopero generale e alle manifestazioni interregionali del 4 dicembre: una partecipazione che, insieme a quella di tutti gli altri settori del proletariato che vedono nella lotta operaia la loro direzione politica, contribuirà a caricare di contenuti programmatici di carattere generale la giornata del 4 dicembre; il che costituisce la più forte garanzia contro i tentativi di svendere la vertenza generale e la sua già misera piattaforma, sull'altare di quell'accordo-quadro che il governo Moro persegue.

Vanno dunque valorizzati a fondo i contenuti delle piattaforme di zona preparate dal movimento degli studenti e le esperienze di unità tra studenti e operai nelle lotte sui trasporti e nell'autoriduzione come punto di partenza per superare un'adesione puramente solidaristica degli studenti alle scadenze della lotta operaia. D'altra parte va sin d'ora rivendicato a fondo il diritto degli studenti di partecipare alle manifestazioni interregionali del 4 dicembre fruendo, per le loro delegazioni di scuola, dei treni speciali organizzati dai sindacati.

Sul piano specifico del movimento degli studenti e della lotta nella scuola, lo sciopero nazionale del 28 novembre rappresenta la risposta a tre esigenze indilazionabili: quella di raccogliere, in una unica, grande, mobilitazione generale, la forza che il movimento ha espresso nei primi due mesi dell'anno scolastico sul piano locale, o a livello settoriale, o su temi specifici; quella di precisare gli obiettivi ed i contenuti del proprio programma sui quali aprire un confronto sistematico con il movimento operaio, con i consigli di fabbrica e di zona, con tutte le organizzazioni di lotta del proletariato; quella, infine, di portare alla luce del sole, per arrivare ad un primo momento di verifica generale, lo scontro tra le diverse linee presenti all'interno del movimento, o ad esso imposte dall'esterno.

Da questo punto di vista, la settimana che si è aperta ieri è decisiva: occorre che in tutte le scuole ove è possibile, entro la giornata di sabato, si arrivi ad un pronunciamento di assemblea, chiaro ed inequivocabile — anche se, ovviamente, soggetto a tutte le revisioni che lo sviluppo dello scontro politico renderanno necessarie — sui contenuti programmatici, sugli obiettivi della lotta, sulle forme organizzative che il movimento intende darsi. Occorre che su questi temi le assemblee sappiano esprimere dei delegati per l'assemblea nazionale del 30, legati ad un mandato preciso e vincolante.

Non è infatti un segreto, che sui temi generali della lotta nella scuola, e sugli stessi termini dello sciopero nazionale del 28 novembre, esiste, tra le forze interne al movimento degli studenti, e tra quelle che ne sono i naturali interlocutori, un ampio dissenso.

Proprio a partire da questa situazione di divisione tra le diverse forze politiche, noi consideriamo un grande successo, in gran parte ascrivibile alla ferma iniziativa di Lotta Continua e dei CPS, il fatto di essere arrivati ad una proclamazione unitaria dello sciopero del 28 ed alla stesura di un comunicato che, pur nella sua genericità e con forti e gravi limiti, ha tuttavia permesso un'ampia unità tra le organizzazioni promotrici e quelle che ad esso hanno aderito, relegando in una posizione di totale isolamento le forze che perseguono una sistematica azione di rottura dell'unità del movimento.

Non è un caso che, mentre, FGSI e Gioventù Aclista non hanno incontrato alcuna difficoltà ad aderire allo sciopero e ai suoi contenuti, la FGCI e gli OSA per giustificare la loro scelta antiunitaria, non hanno potuto far altro che ricorrere, nel comunicato diffuso la settimana scorsa, a delle palesi menzogne: la prima secondo cui lo sciopero del 28 metterebbe al centro la parola d'ordine « contro i decreti delegati », il che è falso, dato che è proprio questo che siamo riusciti ad evitare nella estenuante trattativa tra CPS, CUB e CPU che ha preceduto la convocazione dello sciopero; la seconda, secondo cui lo sciopero si tradurrebbe in un sostegno all'indicazione per lo astensionismo e il boicottaggio alle elezioni: il che è ancora più falso, tanto è vero che tra i promotori dello sciopero ci sono i CPS che, come è largamente noto, si faranno in tutta Italia promotori di liste di movimento tra gli studenti.

Purtroppo questo comportamento pretestuoso viene usato per giustificare un atteggiamento elusivo e opportunista da parte dei sindacati, anche di quelli, come la FLM, che ostentano un atteggiamento di grande apertura nei confronti degli studenti; essi infatti rifiutano di pronunciarsi sui contenuti e sulle scadenze, come già avevano fatto all'inizio dell'anno sugli scioperi del 23 e del 24 gennaio, adducendo a motivo il fatto che il movimento sarebbe « diviso ».

Tutto ciò non attenua, ma anzi deve aumentare, il nostro impegno per qualificare politicamente lo sciopero del 28 e l'assembela nazionale del 30, battendo, anche sul piano dei contenuti, le posizioni di chi vuol rinchiudere il movimento e le sue lotte in una logica parziale o settaria. Le posizioni, presenti a livello nazionale, con cui fin da ora dobbiamo scendere a un confronto serrato, sono almeno quattro:

La prima è quella della FGCI e degli OSA; essi hanno avuto il merito di promuovere la loro « giornata di lotta » su dei contenuti rivendicativi e degli obiettivi precisi e circoscritti, che noi, condividiamo interamente fatta salva la necessità di aprire un confronto — e uno scontro — nel movimento sugli obiettivi e i contenuti che mancano dalla piattaforma degli OSA, e sulle ragioni di queste non casuali mancanze.

La piattaforma della FGCI propone infatti, una visione astratta della democrazia nella scuola, ridotta esclusivamente alla rivendicazione di alcuni diritti formali completamente avulsa da ogni riferimento, agli aspetti sostanziali e a quelli politici di questa democrazia. Manca cioè ogni accenno alla lotta contro l'attacco alla scolarizzazione di massa, nei suoi molteplici aspetti di lotta contro i costi della scuola — o addirittura, contro la mancanza di scuole — e di lotta contro la selezione e la cultura borghese. Permane invece il rifiuto di qualsiasi discriminante antidemocristiana mentre si discrimina in modo aperto « a sinistra », nei confronti della sinistra rivoluzionaria, che rappresenta in molti casi la stragrande maggioranza del movimento organizzato; e si discrimina inoltre nei confronti dei consigli di fabbrica, di zona e di molte organizzazioni di lotta del movimento operaio che, in larga parte, esprimono un programma e degli obiettivi ben più ampi e avanzati di quelli accettati dai vertici e dalle burocrazie sindacali, a cui invece la FGCI supinamente si accoda, senza nulla mettere in discussione.

La seconda posizione da battere è l'espressione di un settarismo infantile che, per paura di non risultare abbastanza « avanzato », rifiuta di scendere sul terreno della difesa dei più elementari principi democratici nella scuola; come quello di garantire il diritto di votare per gli organismi collegiali anche agli studenti con meno d 16 anni, o quello di ottenere concrete garanzie per il libero esercizio della propaganda in periodo elettorale, o, ancora, quello di sancire formalmente che lo sciopero non va considerato assenza, cioè, in sostanza, di rivendicare una cosa elementare come il diritto di sciopero per gli studenti, che, come è noto, è ben lungi dall'essere riconosciuto ovunque. Che a queste posizioni siano approdate quelle forze come i CPU e i CUB, che in nome del proprio astensionismo rifiutano di difendere i diritti di chi astensionista non è, è cosa che abbiamo già altre volte denunciato. Mentre quindi confermiamo il nostro impegno nella costruzione in tempi brevi dei delegati di movimento e di una organizzazione rappresentativa degli studenti, ribadiamo la correttezza della posizione assunta dalla nostra organizzazione sul problema delle elezioni degli organismi collegiali: una posizione già ampiamente verificata in molte situazioni e in numerose assemblee.

La terza posizione sbagliata è quella di chi snobba, in nome di un loro presunto carattere « difensivo », contrapposto al carattere « offensivo » di un discorso generale sulla cultura e sulla sperimenatzione, gli obiettivi della lotta contro la disciplina, contro la gerarchia, contro la selezione, o addirittura contro i costi della scuola. Approdano necessariamene a questa posizione, tutte le concezioni dottrinarie e utopistiche della lotta nella scuola o come la pretesa di elaborare una « cultura alternativa », o come la formula del « metà studio e metà lavoro » (una riedizione della regola di S. Benedetto « ora et labora », riesumata alcuni anni fa dal Manifesto) o come la mitizzazione delle 150 ore, il cui ruolo dirompente ed esemplare in molte situazioni non deve farci dimenticare i limiti quantitativi e qualitativi di questa esperienza rispetto alle dimensioni della lotta che il proletariato conduce contro la scuola borghese. A un faintendimento di questo genere è, in ultima analisi, riconducibile la genericità (che non è però affatto un « polverone » come pretendono gli OSA e la FGCI) del comunicato con cui CPS, CUB e CPU promuovono lo sciopero del 28.

La quarta posizione da battere — la più grave di tutte, perché rimanda a un dissenso di fondo sul ruolo del movimento — è quella di coloro che rifiutano di riconoscere che le lotte degli studenti si radicano ,innanzitutto, nella loro condizione materiale e sociale e, quindi, che in tanto il movimento degli studenti fa parte dello schieramento di classe in quanto la sua direzione è saldamente nelle mani di quella componente degli studenti che è, a tutti gli effetti, proletaria

Questa è la posizione di chi rifiuta di mettere al primo posto nella costruzione del movimento quello che è il dato centrale della condizione degli studenti proletari nella crisi: la disoccupazione giovanile.

Al problema della disoccupazione giovanile noi rispondiamo con la rivendicazione — senza nessun massimalismo che la possa confondere con la rivendicazione del « salario generalizzato » per tutti gli studenti — di estendere la indennità di disoccupazione debitamente rivalutata ai giovani in cerca di primo impiego. Non ci sono, secondo noi, a questo problema risposte più corrette, più sentite o più urgenti. Su di essa noi chiediamo innanzitutto alle assemblee degli studenti di pronunciarsi, per aprire quanto prima un confronto tra il movimento degli studenti e il movimento operaio, a partire dalle sue istanze di base, con lo obiettivo esplicito che questa rivendicazione venga inserita nella piattaforma della vertenza generale.

Costruiamo nelle assemblee la piattaforma di lotta

Indennità di disoccupazione per i giovani in cerca di primo impiego e sua rivalutazione; aumento degli assegni familiari per i figli in età scolare (6-16 anni)

Il primo obiettivo è la risposta più adeguata alla disoccupazione giovanile che la crisi porta a livelli sempre più ampi. La lotta per il sussidio di disoccupazione non unisce solo tutti gli studenti: essa, specie nel meridione, può fare delle scuole un centro di organizzazione per i disoccupati. Occorre su questo punto aprire un confronto con tutto il movimento operaio: proprio in questi giorni le confederazioni sindacali sono in trattativa con il governo per richiedere tra l'altro che venga raddoppiata l'indennità di disoccupazione (da 800 a 1600 lire al giorno). Questo è dunque il momento migliore per rivendicarne la estensione ai giovani in cerca di primo impiego.

Abolizione dei doppi e tripli turni; rispetto della norma di legge che vieta la formazione di classi superiori a 25 alunni; tempo pieno (facoltativo) nella scuola dell'obbligo

Allargamento degli organici; immediato varo di un piano di edilizia scolastica, in misura adeguata al perseguimento di questi obiettivi; utilizzo immediato dei fondi già stanziati e requisizione degli edifici necessari. Ogni iniziativa sul terreno della democrazia nella scuola, del diritto allo studio, della sperimentazione, non ha gambe su cui camminare se permangono e si aggravano le attuali deficienze di scuole e di attrezzature. Contro il taglio dei fondi, a partire dall'iniziativa dei CUZ e di tutte le organizzazioni proletarie sul territorio, occorre redigere piani precisi per la costruzione delle nuove scuole necessarie, a partire da quelle materne e dell'obbligo. Ma poiché non è possibile attendere anni, contro i doppi turni, per realizzare il tempo pieno nelle scuole dell'obbligo e per porre fine al sovraffollamento, è da considerarsi più che legittima la requisizione di tutti gli edifici necessari. Anche il problema della collocazione dei giovani diplomati e laureati disoccupati trova in questi obiettivi un sostegno fondamentale.

MILANO

Martedì 26, ore 15 all'università statale, assemblea cittadina degli studenti medi, in preparazione dello sciopero.

Appoggio a tutte le vertenze di zona aperte, sui temi dei trasporti, dell'edilizia, delle mense

In tutta Italia sono aperte numerose vertenze di zona che vedono schierati insieme gli studenti, i lavoratori, gli insegnanti, i genitori proletari delle scuole dell'obbligo. I temi pirncipali sono quelli della riduzione e del prezzo politico del costo dei trasporti extraurbani; della requisizione di edifici da adibire a scuole; della costruzione di mense di zona e dell'apertura (e potenziamento) delle mense di fabbrica agli studenti; l'abolizione dei libri di testo e la loro sostituzione con biblioteche di classe; il finanziamento di queste biblioteche con fondi distribuiti attraverso la cassa scolastica. Su questi obiettivi vanno ovunque aperte le vertenze, chiedendo un impegno diretto della classe operaia e delle organizzazioni sindacali. Gli obiettivi della « vertenza scuola » rientrano infatti a pieno titolo nella lotta generale.

Introduzione del quarto e del quinto anno nelle scuole professionali

La lotta per la scolarizzazione di massa vede impegnati a fondo gli studenti professionali, quelli che la scuola vorrebbe più emarginati. Nella prospettiva della scuola obbligatoria fino ai 16 anni e della sua effettiva unificazione, tutto il movimento degli studenti si deve fare carico di questo obiettivo che coincide sostanzialmente con la soppressione di queste scuole ghetto: gli studenti professionali devono avere il diritto a frequentare nelle loro scuole il quarto e il quinto anno, anche se ripetenti, o comunque il pieno diritto di passare agli istituti tecnici senza esami-filtro oggi previsti.

Apertura degli scrutini e dei collegi dei professori; pubblicità di tutte le circolari e di tutti gli atti; voto pubblico e discusso; eliminazione del « segreto d'ufficio »

Noi chiediamo una specifica modifica legislativa che elimini il segreto d'ufficio e che quindi chiuda ogni possibilità di « governo » della scuola al riparo dal controllo delle masse.

Soppressione dei limiti alla libertà di insegnamento e sperimentazione; il monte-ore a disposizione dei collettivi; voti ed interrogazioni di gruppo

I Decreti delegati impongono un controllo burocratico dall'alto su tutte le possibilità di sperimentazione didattica. Studenti ed insegnanti devono rispondere rivendicando la massima libertà di sperimentazione e di insegnamento, e sviluppando la lotta contro la selezione di merito: il monte-ore, oltre che un momento di discussione politica generale, deve essere un ambito di critica delle materie e dei programmi tradizionali. Rivendichiamo il diritto a tenere corsi interdisciplinari, lavori di gruppo con valutazioni collettive. Chiediamo infine la definitiva abolizione dei compiti a casa.

Difesa ed estensione delle 150 ore

Il movimento degli studenti deve appoggiare la lotta per estendere la esperienza delle 150 ore e per difendere i livelli di organizzazione che in essa gli operai hanno conquistato. Bisogna impedire il tentativo di annullare il limite di 350 ore per i corsi della scuola dell'obbligo e imporre la estensione delle 150 ore al biennio della media superiore, secondo quanto chiedono le confederazioni. Va battuto il tentativo di Malfatti di rinchiudere in un ghetto i corsi dei lavoratori. I corsi delle 150 ore, nelle scuole medie superiori e nelle università, costituiscono un importante momento di direzione sulla stessa sperimentazione didattica condotta da studenti ed insegnanti.

Diritto di assemblea aperta (con preavviso) in orario scolastico senza limiti di partecipazione

L'assemblea va riqualificata come istanza decisionale degli studenti; è quindi importante curare la sua rappresentatività, la sua articolazione interna in collettivi e il suo funzionamento. Le assemblee devono avere una loro presidenza, aprirsi con una relazione e chiudersi con una votazione; debbono essere precedute se è il caso da collettivi. Solo in questo modo i delegati espressi dall'assemblea offriranno delle reali garanzie di rappresentatività nei confronti della maggioranza degli studenti.

Eliminazione dei provvedimenti di espulsione, sospensione insufficienza in condotta; lo sciopero non deve essere considerato assenza

Contro la disciplina borghese che i decreti delegati vogliono rilanciare neghiamo all'autorità scolastica comunque essa si presenti, (consiglio di presidenza o consiglio di disciplina) il diritto di prendere provvedimenti che incidono sull'andamento e il proseguimento degli studi. Vanno modificate tutte le norme legislative che, facendo leva sulla « minore età » degli studenti, ne limitano le libertà politiche ed individuali: gli studenti debbono avere il diritto di giustificare da sé le proprie assenze, nessuna responsabilità (penale o normativa) deve esservi per insegnanti e personale non insegnante, sull'operato degli studenti delle scuole medie superiori.

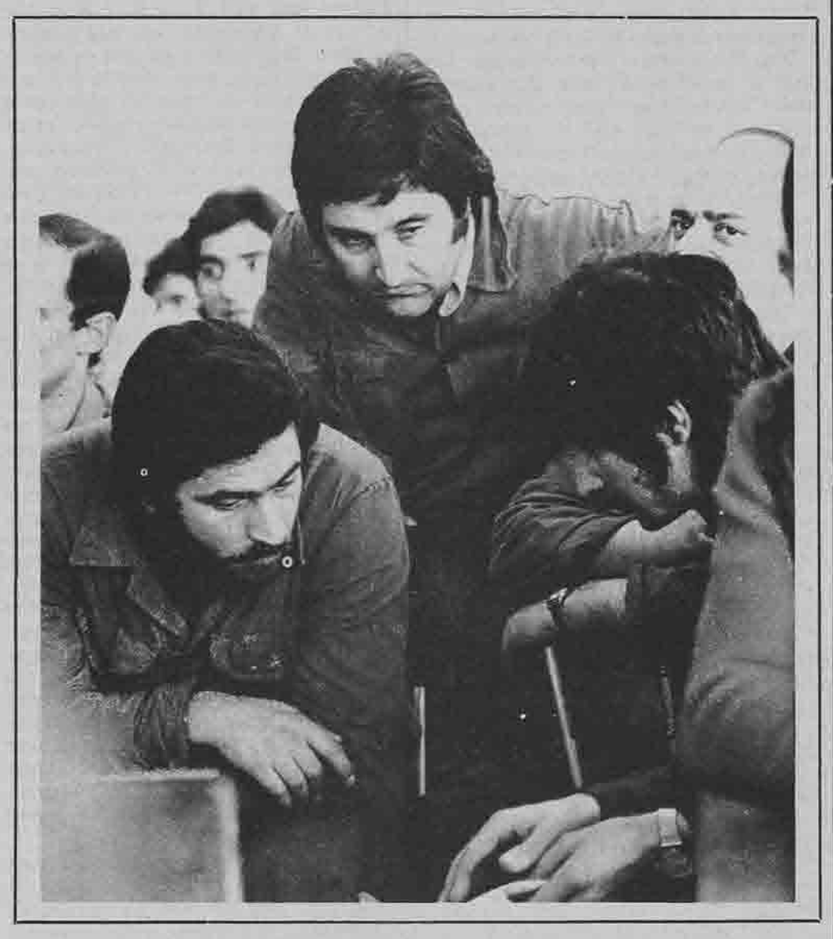
Diritto di voto per gli organismi collegiali a 14 anni; piena libertà di propaganda elettorale nelle scuole; permessi sindacali retribuiti ai lavoratori eletti negli organi collegiali

Il movimento degli studenti deve saper riportare la sua forza ed il suo programma anche nella campagna elettorale e nella elezione degli organi collegiali; presentandosi con « liste di movimento » che abbiano al centro del loro programma gli obiettivi di questa piattaforma, gli studenti potranno togliere a minoranze reazionarie (o comunque estranee al loro movimento) il diritto di rappresentarli; per questo dobbiamo ottenere assolutamente che anche gli studenti con meno di 16 anni possano votare ed essere eletti. Dobbiamo aprire sul nostro programma il confronto più vasto ed unitario con gli insegnanti che presenteranno le liste della CGIL-scuola e con i genitori proletari, che presenteranno liste in forma organizzata e su un programma di classe. La campagna elettorale del movimento degli studenti sarà innanzitutto una compagna di lotta all'integralismo clericale e democristiano, che già si sta organizzando e cercherà di far pesare tutta la sua forza clientelare e di ricatto.

PIOMBINO - 5000 metalmeccanici, edili, studenti rispondono alle minacce di cassa integrazione

La Dalmine, la Magona e le Acciaierie sostengono di avere operai in sovrannumero e puntano ad avere mano libera sulla mobilità e sui ponti con il ricatto della cassa integrazione

PIOMBINO — Ieri i metalmeccanici delle acciaierie della Dalmine e della Magona, gli edili e i metalmeccanici delle imprese d'appalto, gli studenti, sono scesi in sciopero in modo massiccio, dando vita ad un corteo molto combattivo, con gli operai che gridavano slogans come « a cassa integrazione mettiamoci il padrone », « operai studenti uniti nella lotta, il posto di lavoro non si tocca ». Passando davanti alla sede della DC gli operai delle imprese hanno lanciato fischi e urla; sono poi arrivati in piazza Verdi dove ha tenuto un comizio un dirigente della FLM (Della Croce), cantando tutti insieme bandiera rossa.



E' questa una prima risposta alle provocatorie richieste della **Dalmine**, i cui dirigenti hanno annunciato ai sindacati la loro intenzione di ridurre del 40 per cento la produzione dello stabilimento di Piombino per il primo semestre del '75. Nel secondo semestre, « la produzione potrà riprendere normalmente ». A detta della direzione, vi sono attualmente, rispetto alle necessità produttive, **250 operai in sovrannumero al giorno.** Cosa propone dunque la Dalmine? O una soluzione di scontro frontale, ossia la cassa integrazione, oppure una soluzione concordata, con lunghi ponti (a cominciare da Natale) e con la accettazione da parte sindacale di un ampio uso della mobilità interna. Su queste proposte vi è stata mercoledì scorso una accesa discussione nel CdF della Dalmine, e i giorni successivi nelle assemblee.

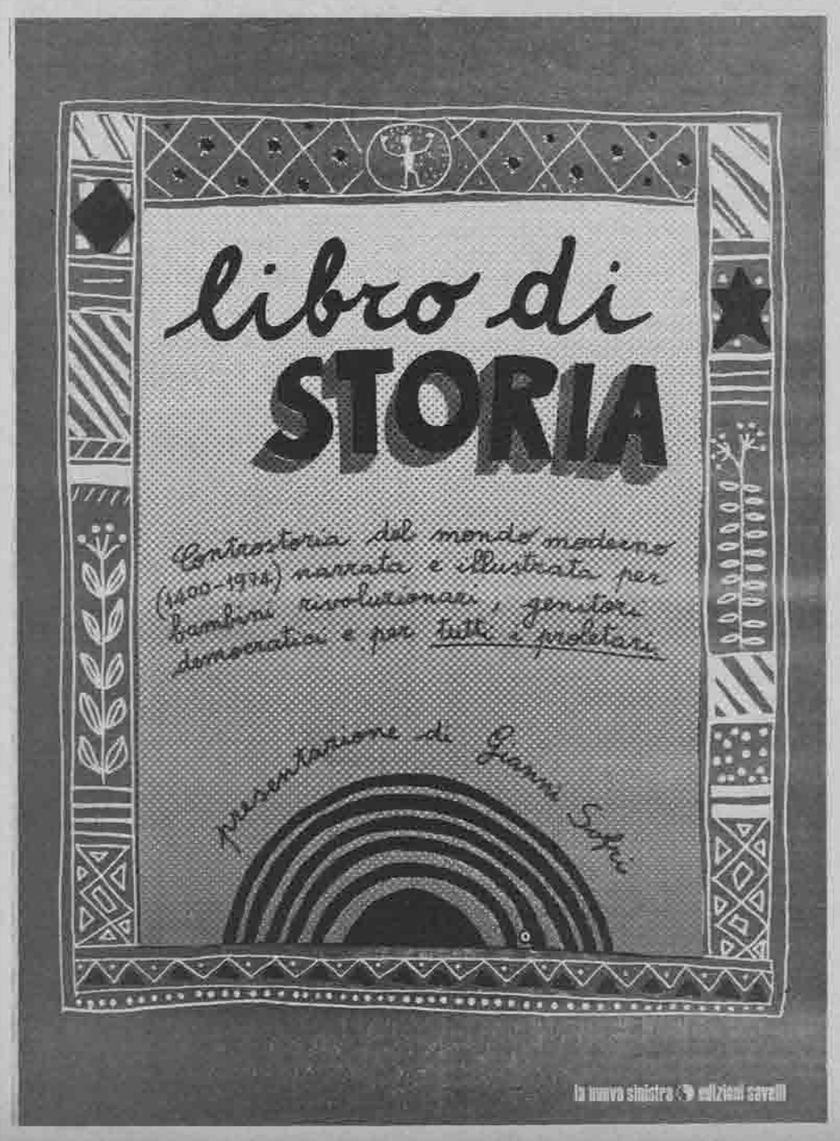
Alcuni dirigenti sindacali, si sono pronunciati per accettare di fatto i ricatti della Dalmine, e per concedere, pur di evitare la cassa integrazione, la mobilità interna e l'effettuazione dei ponti. L'unica condizione posta sarebbe quella che la mobilità sia **concordata** e che i ponti siano più brevi. Questo gravissimo cedimento non ha trovato spazio né tra i delegati né tanto meno tra gli operai.

Sono passati quasi 2 mesi da quando la Dalmine ha avanzato le prime richieste in questo senso. Già allora, con lo spauracchio della cassa integrazione, ottenne di ridurre i turni da 18 a 15 ai treni di laminazione del tubo nero, e di aumentare da 18 a 21 i turni alla zincatura, riuscendo a introdurre in questo modo il principio del lavoro alla domenica e della mobilità interna, con lo spostamento di alcune decine di operai dai treni alla zincatura. Fu firmato un accordo, che gli operai attaccarono duramente nelle assemblee, senza riuscire però a ottenere la revoca.

Dopo questo primo cedimento sindacale, la direzione della Dalmine ha alzato il tiro, puntando a ottenere mano libera all'interno dello stabilimento, e avanzando richieste sempre più gravose sulla mobilità e sui ponti. Successivamente anche la **Magona d'Italia** ha avanzato la richiesta di ridurre il numero dei turni da 21 a 18 ai treni di laminazione, al decappaggio, alla zincatura, « liberando » in questo modo circa 70 operai, e chiedendo inoltre l'effettuazione di un lungo ponte per fine anno. A queste condizioni la Magona diceva di poter garantire l'occupazione sino a tutto il 1974, ma solo per gli operai di fabbrica, e non certo per le imprese, per le quali non restava altra prospettiva che il licenziamento. A partire da gennaio la Magona diceva chiaramente che non è più in grado di dare alcuna garanzia di occupazione.

Negli ultimi giorni anche le **Acciaierie**, il più grande stabilimento della zona (con oltre 6 mila dipendenti), ha avanzato richieste, per ora piuttosto caute, sulla effettuazione di un ponte nel periodo natalizio.

Sabato, la segreteria provinciale della FLM ha cercato di bloccare un volantino fatto dai delegati delle imprese appaltatrici edili e metalmeccaniche. I consigli dei delegati delle imprese edili e metalmeccanici che rappresentano circa 2 mila operai, avevano deciso di diffondere un volantino comune nel quale si ribadiva la necessità di spingere perché lo sciopero di lunedì prossimo rappresenti un primo momento di lotte generali contro i piani padronali di ristrutturazione, **perché sia posto al centro della lotta operaia l'obiettivo del rifiuto della mobilità interna, dei ponti, insieme a quello del no alla cassa integrazione.**



MILANO - Firmato l'accordo alla Breda Fucine

E' stato firmato e ratificato nell'assemblea generale di venerdì l'accordo aziendale per la Breda Fucino, che riguarda un migliaio tra operai e impiegati. L'accordo, molto simile a quello della Termomeccanica, prevede un aumento del premio di produzione da 190 a 300 mila lire, il passaggio da 100 a 180 mila lire dell'accantonamento feriale, un'una tantum di 60.000 lire e altri punti su aspetti particolari dell'organizzazione del lavoro.

Cedimenti si sono avuti invece sulla questione dell'1 per cento e soprattutto sugli straordinari; questi dovranno essere concordati con il C.d.F., ma di fronte all'ampia richiesta di straordinari che la Direzione ha sempre fatto, appare grave la disponibilità sindacale a concordarli.

Gli operai della Fucino erano in lotta da quasi 5 mesi, mesi in cui la intransigenza padronale (tutte le altre grosse fabbriche di Sesto hanno chiuso le vertenze più di un mese fa) si è dovuta scontrare con l'altissima combattività espressa dagli operai, negli scioperi articolati, nei cortei interni alla Direzione, nel rifiuto di massa degli straordinari e nel blocco delle merci.

ALLA SPIGA DI CASTELLI (Teramo)

Carabinieri armati annunciano la cassa integrazione

Lunedì scorso all'entrata del primo turno un nutrito drappello di carabinieri, armato di tutto punto, si è presentato ai cancelli della Spiga intimando agli operai di non entrare. « Si è rotto un forno — hanno detto — così ora siete in cassa integrazione ». Il sindacato ha sporto denuncia in prefettura e ha chiesto poi alla direzione della fabbrica che la cassa integrazione sia all'80 per cento. Ma gli operai sono d'un altro avviso, la cassa integrazione non la vogliono per niente, vogliono invece entrare in fabbrica e vederci chiaro in tutta questa storia.

PESCARA

Martedì 26 ore 16 riunione regionale dei responsabili di sede. Ordine del giorno: 1) preparazione del congresso; 2) finanziamento e diffusione.

SIRACUSA - Forte impegno di operai e delegati per organizzare in fabbrica l'autoriduzione

SIRACUSA, 25 — Da circa due settimane, anche nella provincia di Siracusa, gli operai si stanno organizzando per autoridursi le bollette della luce (che proprio in questi giorni cominciano a arrivare nelle case con cifre iperboliche 40-50 e anche 60 mila lire). Già nel mese di ottobre questa forma di lotta è stata propagandata dai compagni che intervengono alle fabbriche. Le reazioni cominciano a vedersi ora: alcuni giorni fa un gruppo di operai e delegati (chimici e metalmeccanici) si sono riuniti e hanno approvato « una lettera aperta sulla autoriduzione », dove si spiegano i motivi e il significato di questa forma di lotta e si invitano gli operai e i delegati a raccogliere le firme da consegnare al sindacato. Questa lettera aperta viene fatta circolare in maniera capillare reparto per reparto e ditta per ditta. Dopo di che vengono subito raccolte le firme limitandosi per il momento alle sole fabbriche. Intanto l'iniziativa si allarga: vengono raccolte firme alla SIP, tra i dipendenti comunali tra le commesse della Standa.

Nel giro di una settimana vengono raccolte 240 firme alla ditta SOMIC dove alcuni delegati del CdF si impegnano in prima persona in questo lavoro e lo estendono anche alle altre ditte che lavorano dentro la Montedison; 120 firme alla SIP di Siracusa, 540 firme vengono raccolte da tre soli operai nella Montedison. Un'analoga iniziativa ad Augusta, viene portata avanti principalmente dagli edili del cantiere SOCA che raccolgono le firme nei cantieri e nelle fabbriche di Augusta nella zona della Liquichimical, e che hanno già raccolto più di 400 firme (di cui 120 solo al cantiere della Petrochemical).

Adesso l'iniziativa deve trovare il modo di estendersi anche sul territorio, nei quartieri e nei paesi della provincia. Per questo è stato fatto un volantino che oltre a informare sui successi già raggiunti, pone all'ordine del giorno la raccolta delle bollette invitando i CdF e i CdZ e le organizzazioni sindacali a farsene direttamente promotrici. Inoltre si terranno ovunque è possibile assemblee di fabbrica e nei reparti per attivizzare tutti gli operai della raccolta di firme consegnando a ciascuno un modulo da portare nel proprio paese o nel proprio quartiere.

La prossima settimana dovrebbe tenersi il consiglio di fabbrica della Montedison e il giorno 28 la prima riunione del CdZ intercategoriale dove il problema dell'autoriduzione sarà messo all'ordine del giorno da alcuni compagni delegati.

SORRISI E GELO A VLADIVOSTOCK

Il presidente Ford e il segretario del PCUS Breznev hanno fatto infine conoscenza in una amena località di villeggiatura nella tundra innevata che sovrasta la baia dell'Amur presso Vladivostok, la grande città portuale nonché guarnigione militare dell'estremo oriente sovietico. Pare che si siano reciprocamente piaciuti, almeno così lascia trapelare il comunicato congiunto emesso alla fine dei due giorni di convivenza. Soprattutto Breznev, che aveva particolarmente insistito perché l'incontro avvenisse, si è dichiarato soddisfatto: Ford intende fermamente proseguire nella politica seguita da Nixon — sottolinea unanime la stampa sovietica — e c'è quindi di che rallegrarsi. Più cauta, la stampa americana aveva cercato di gettare molta acqua fredda sulle prospettive di questo strano vertice, non visita ufficiale come indica la stessa località prescelta alla periferia dell'URSS, bensì semplice incontro di lavoro, una sorta di assaggio preventivo in vista del vertice della primavera-estate prossima.

Il comunicato conclusivo è improntato a un accentuato ottimismo, e bisogna credere sulla parola dei due grandi in mancanza di altre consistenti indicazioni. Lo stesso documento aggiuntivo relativo al negoziato sulla limitazione delle armi strategiche non è, ancora una volta, molto più di una dichiarazione di buone intenzioni e di buona volontà. Anche se si parla di un compromesso raggiunto attraverso una « svolta concettuale », le scadenze previste rimangono alquanto labili, specie in rapporto alla velocità delle innovazioni tecniche che dalle due parti vengono apportate nella missilistica offensiva e nei relativi vettori. Per gli altri problemi che sono stati oggetto dei colloqui i pochi punti di rilievo sono che questa volta si parla del problema palestinese e della conferenza di Ginevra per il Medio Oriente; e inoltre che Breznev ha potuto raccogliere quale brillante risultato del suo cedimento sulla questione dell'espatrio degli ebrei l'approvazione da parte della commissione finanze del Senato americano del progetto di legge per la concessione della clausola della nazione più favorita (ma l'iter parlamentare deve proseguire e il progetto essere discusso in seduta plenaria).

Che qualche piccolo passo avanti sia stato compiuto, soprattutto in riferimento ai problemi più scottanti come il Medio Oriente, o possa ancora compiersi al prossimo vertice, ciò non toglie che ancora una volta l'apparato propagandistico che accompagna questi incontri risulti sproporzionato rispetto ai progressi effettivi della cooperazione tra le due superpotenze. E' difficile sfuggire alla sensazione che questa tornata di vertici sempre più ravvicinati anziché essere espressione di una travolgente escalation coesistenziale sia invece il segno di crescenti difficoltà e contraddizioni che ambedue le parti incontrano: l'amministrazione repubblicana che deve fronteggiare, oltre alle sue stesse divisioni interne, una soverchiante maggioranza democratica nelle due camere, la gravità della recessione e un'ondata montante di scioperi; il segretario del PCUS che ormai da un decennio persegue imperturbabile una linea di unilaterale intesa con gli Stati Uniti e non ha finora potuto sbandierare molti trofei di fronte ai suoi interlocutori interni della « direzione collegiale ». Lo stesso complicatissimo negoziato SALT, su cui tutto si punta per il prossimo avvenire, non è in fondo che il perfezionamento della vecchia intesa basata sull'equilibrio del terrore, un impegno scritto a non distruggersi reciprocamente, che non esclude tuttavia il proseguimento della corsa al riarmo in forme più o meno mascherate.

Ma se i rapporti bilaterali non procedono a vele spiegate, ancora più incerte sono le prospettive per quanto concerne i problemi internazionali che coinvolgono altre nazioni, come la sicurezza europea e lo stesso Medio Oriente. E' su questo terreno che sembrano sorgere le maggiori difficoltà per quell'intesa globale USA-URSS di cui tanto si parla come di una riedizione di Yalta, un nuovo piano di spartizione del mondo. L'ambizione delle due superpotenze di poter decidere delle sorti dell'umanità, di comune accordo o in competizione reciproca, appare crescentemente minata dalla loro capacità effettiva di controllare i processi politici ed economici che sconvolgono con rapidità crescente gli equilibri tradizionali sia interni che esteri, provocano fratture in seno a quelle che parevano solide intese, suscitano reazioni in quelli che sembravano alleati sicuri.

Il fronte comune dei paesi del terzo mondo, uno schieramento pur così eterogeneo, alle recenti conferenze dell'Onu sui diritti di navigazione, sui problemi delle materie prime, sulla popolazione e la fame rappresentano in questo senso un chiaro ammonimento. Così come sempre più ingovernabile appare la crisi economica che investe il mondo capitalista, partita dal cuore stesso del sistema imperialista e dall'insostenibilità dei suoi costi crescenti e delle sue sconfitte, per quanti sforzi facciano gli Stati Uniti di rovesciarla sul resto della umanità.

Ma al di là dei presunti risultati dell'incontro di Vladivostok, un elemento da rilevare è infine che esso si è svolto, forse non tanto casualmente, ai confini della Cina. E con la Cina così gli Stati Uniti come l'Unione Sovietica hanno delle questioni pendenti, almeno sul piano diplomatico. I primi si trovano infatti ad aver avviato una normalizzazione di rapporti che non è andata molto oltre questo livello iniziale e tende anzi visibilmente a ristagnare. L'Unione Sovietica per parte sua è debitrice di una risposta ad una concreta proposta cinese di miglioramenti dei rapporti interstatali e di conclusione di un patto di non aggressione. L'iniziativa cinese, contenuta — come è noto — nel messaggio rituale in occasione dell'anniversario della rivoluzione d'ottobre, è stata finora semplicemente censurata dai dirigenti sovietici, segno dell'imbarazzo evidente che ha in essi provocato alla vigilia dell'incontro con il presidente americano. Ma pur senza essere di per sé sensazionale, la mossa di Pechino può preannunciare alcuni spostamenti nella politica estera cinese, nella sua capacità di intervento a livello internazionale, e soprattutto nel suo modo di inserirsi nelle contraddizioni interimperialistiche, che Mosca e Washington non potranno a lungo ignorare. La sollecita visita di Kissinger a Pechino ne è già un primo segno.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Periodo 1/11 - 30/11

Sede di Milano:
Gitisin 6.000, Mario e Jole lavoratori-studenti 10.000, Un compagno 1.000, Zambo 3.000, Comitato antifascista di Isola 1.000, Un compagno PCI del CUTS 2/9 1.000, Un compagno 1.000, Sez. Romana: Renato 10.000, Vito operaio OM 10.000; Sez. Gorgonzola: Lavoratori 3M 58.000, Grazia 5.000, Compagni bancari della Popolare 25.000; Sez. Sempione: Nucleo operai Fargas 70.000, I compagni della sezione 10 mila; Sez. Sesto: Nucleo operai Simbi 15.000.
Sede di Savona:
Luciano 10.000, Cesco 1.000, Un compagno PCI 2.000.
Sede di Lecce 10.000.
Sede di Bologna:
Sez. S. Donato 30.000; Stefania del Collettivo politico giudiziario 30.000; Dipendenti CNR di Ozano 12.000; Raccolti in sede 63.000.
I compagni di Sanluri (Cagliari) 12 mila 500.
Un gruppo di simpatizzanti di Cancello Arnone (Caserta) 5.000.
Sede di Massa:
Nucleo Villette 16.000.
Sede di Siracusa:
Sez. Gasparazzo 10.000; Sez. Corso Gelone 10.000.
Sede di Pisa:
Sez. Roccatederighi: i militanti 20 mila, Renato 15.000.
Sede di Cecina: 10.000.
Sede di Padova 4.500.
Sede di Brescia:
Sez. Desenzano: Giordano pittore 15.000, Studenti 1.500, Mamma Luigina 1.000, Franco 5.000, Gianni S. 4.000, Emilio S. 500.
Sede di Varese:
Domenico e Luigi 2.000.
Sede di Matera:
Raccolti al Liceo Scientifico 6.000.
Sede di Genova:
Sez. Sestri Ponente: Operaio CPM 3.000, Operaio SIP 500.
Contributi individuali:
Paolo e Teresa - Malnate 10.000; Anita e Michele neosposi - Borgomanero 100.000; S.R.G. - Pomarance 20 mila; L.S. - Roma 87.348.

Totale 742.848
Totale precedente 14.951.750

Totale complessivo 15.694.598

Raccolti tra i CPS di Roma per il loro bollettino:
Sperimentale « Giulio Cesare » 35 mila; Istituto d'Arte 3.000; CPS Garbatella 10.000; Castelnuovo 63.500; CPS Primavalle 8.170; CPS zona oltre-Aniene 22.900; Orazio 13.300; Studenti dei Castelli Romani 10.000; Tasso 22.000.

Totale 187.870

PALERMO - 400 soldati, operai, studenti in un convegno antifascista sulle Forze Armate

Nel momento in cui la lotta proletaria di questi anni ha scosso dalle fondamenta il regime democristiano, la faida di potere scatenatasi al suo interno tra i diversi centri di potere, mette in luce la crescente attivizzazione delle gerarchie militari, che specialmente dagli ultimi mesi sono una delle forze politiche che più pesa sugli equilibri istituzionali. Gli ufficiali golpisti, messi alle strette dalla controinformazione di massa e galvanizzati dalle incriminazioni e dagli arresti, vengono allo scoperto: è il momento, per il movimento di lotta dei soldati sviluppatosi in questi anni, di uscire anch'esso allo scoperto, per rispondere alla domanda posta nelle fabbriche e nelle scuole: su chi può contare il movimento proletario nell'esercito?

Su questi temi, i soldati antifascisti delle caserme siciliane hanno indetto un convegno pubblico sulle Forze Armate, a livello regionale, che si è svolto domenica 24 a Palermo.

Il convegno, che è riuscito al di là di ogni previsione, costituisce un primo punto d'arrivo di un ampio e approfondito dibattito che a livello di massa si è svolto nelle caserme siciliane, sfociando nei giorni precedenti in assemblee cittadine di soldati svoltesi a Catania, a Palermo, a Messina.

Decine e decine di collettivi di studenti, di consigli di fabbrica sono stati coinvolti nella discussione sul convegno e sul suo significato. L'elenco delle adesioni, lunghissimo, ne è un riflesso: hanno aderito al convegno, oltre a Lotta Continua che ha dato un contributo determinante, e alle altre forze della sinistra rivoluzionaria la federazione del PSI di Palermo, la FGSI e la FGRI, la UIL di Palermo, del Termitano e di Pollina, le ACLI provinciali di Siracusa, l'associazione democratica degli studenti greci, le sezioni del PSI di Agrigento e Recalmuto, il PCI e la FGCI di Porto Empedocle, le camere del lavoro di Cefalù e di Canicattì, il direttivo Fillea di Partanna, la federazione giovanile evangelica, il partito radicale, Aldo Sacco della segreteria della camera del lavoro di Palermo, le comunità valdesi di Agrigento e Grotte, il prof. Cortese della università di Palermo, comandante partigiano, avv. Marchese del comitato regionale PSI, don Luigi Sferrazza del direttivo nazionale di « cristiani per il socialismo ».

Da tutta l'isola, hanno aderito gli organismi di base delle scuole, dei consigli di fabbrica, quello del cantiere navale di Palermo, il CdF della Montedison di Porto Empedocle, della cooperativa edile « Ravennate » di Palermo, della Sielte di Palermo e della Sielte di Agrigento, l'assemblea degli operai della Petrochemical di Siracusa.

Pubblicheremo domani un resoconto completo del convegno.

La risposta di Rimini antifascista alle provocazioni degli squadristi del MSI

In piazza Tre Martiri, dove furono trucidati dai nazifascisti tre giovani partigiani, i fascisti riminesi è da tempo che organizzano le loro provocazioni: dalle scritte naziste, alle aggressioni ai compagni e a chiunque si rifiuti di accettare i loro volantini. Isolati e condannati dalla popolazione delle nostre zone tentano, come sempre, con la forza, con il denaro (che a loro non manca mai) e con la copertura di notevoli settori della forza dell'ordine, di inserirsi fra i giovani e di rinverdire la strategia della tensione. Da poco tempo hanno aperto un loro covo in questa piazza, la sede della CISNAL.

Domenica scorsa hanno chiamato Cerullo a presiedere un raduno della peggiore teppa fascista della regione. Lotta Continua aveva indetto per domenica un presidio antifascista della piazza, presidio a cui hanno partecipato centinaia di compagni. L'aggressione fascista non si è fatta aspettare: usciti subito dalla loro sede i fascisti armati di spranghe e bottiglie e capeggiati da Nestore Crocesi, dall'avvocato Pasquarella, da Giovanni Angelini di Rieti, da Gabriele Limido, già appartenente a Ordine Nuovo, da Suzzi di Bologna e da Piacenti, vicesegretario nazionale del Fronte della Gioventù, hanno attaccato i compagni schierati in mezzo alla piazza. La lezione che però hanno ricevuto è stata durissima; la polizia che prima gli aveva dato via libera, è intervenuta per proteggere la loro fuga.

ALLA FIAT DI MARINA DI PISA:

Una vittoria antifascista

I fascisti alla Fiat hanno ricevuto una dura lezione: i due più noti esponenti CISNAL non metteranno più piede in fabbrica.

Alcuni giorni fa questi individui si erano introdotti nella stanza del CdF e l'avevano devastata. Il giorno dopo gli operai hanno bloccato la fabbrica con grossi cortei fino a che la direzione è stata costretta a licenziare i due fascisti.

ETIOPIA - DOPO LA FUCILAZIONE DI ANDOM, LO « SPINOLA ETIOPICO »

Ancora irrisolti i nodi della "rivoluzione" dei militari

Una nuova e decisiva sconfitta della reazione feudale; un nuovo colpo per l'imperialismo americano: in sintesi, pur con tutte le ombre che ancora li avvolgono, gli avvenimenti etiopici delle ultime 48 ore si possono riassumere così. Fucilando una sessantina di persone, in gran parte « notabili » del vecchio regime feudale — grossi latifondisti, funzionari della corte, uomini di governo, alti ufficiali reazionari — i militari rivoluzionari etiopici hanno risposto alle manovre della reazione interna e degli Stati Uniti tese a indebolire il loro potere, manovre che si erano particolarmente intensificate a partire dal giorno della destituzione del Negus, il 12 settembre scorso.

Con Endalkachev Makonnen, con Abyie Abebe e soprattutto con Aman Andom gli americani hanno perso tre dei loro uomini più fidati, sui quali, nel corso degli ultimi nove mesi, avevano puntato per tentare di riprendere in mano il controllo della situazione: il primo, divenuto capo di governo dopo la destituzione di Aklilou, avrebbe dovuto essere l'« uomo nuovo » attorno al quale ricreare fiducia e stabilità al traballante regime feudale, ma venne presto travolto dagli avvenimenti, trasformandosi in un uomo di paglia dei militari a partire dal 26 aprile, giorno di costituzione del « comitato di coordinamento » (o Derg) delle Forze Armate e andando ad aggiungersi infine alla lunga lista di personalità incarcerate nello agosto scorso.

Il secondo, nominato ministro della difesa dallo stesso Makonnen, è colui che accusò nell'aprile scorso « elementi estremisti » dell'esercito di aver tentato un « colpo di stato », appoggiato da una « potenza comunista », contro l'imperatore. Il terzo infine, era la carta che gli Stati Uniti, perdute quelle di Makonnen e di Abebe, hanno giocato in questi ultimi mesi, nel disperato tentativo di prendere la testa del Derg: lo « Spinola etiopico » era l'uomo che aveva la duplice funzione di incanalare su un percorso più moderato la rivoluzione di febbraio all'interno, e di trovare una soluzione al problema eritreo confacente agli interessi dell'imperialismo americano, nel quadro del progetto globale kissingeriano di ristrutturazione dell'assetto imperialistico nel Medio Oriente. Fu lui che appena due settimane fa, aveva richiesto agli americani l'invio di nuove forniture militari per « migliorare le difese nazionali del Mar Rosso ».

Un mare che, nella prospettiva della riapertura del Canale di Suez, sta acquistando una importanza strategica sempre maggiore.

Tuttavia se le fucilazioni di domenica scorsa hanno segnato una nuova sconfitta dell'ala filoamericana dell'esercito e della reazione feudale, ancora non è possibile dare un giudizio compiuto sul carattere della « rivoluzione di febbraio » etiopica, alla cui testa si è posto ormai saldamente il Derg.

I motivi sono numerosi. Innanzitutto, l'impenetrabilità dello stesso Derg, la cui composizione è a tutt'oggi oscura, di certo le fazioni presenti al suo interno non possono ridursi a due solamente, di cui una, quella filoamericana, sconfitta con la fucilazione di Aman Andom. Gli stessi militari radicali sono visibilmente divisi al loro interno.

Fno ad oggi, la composizione sociale del Derg, costituito da 120 membri di cui l'80 per cento da soldati semplici e da sottufficiali, ha rappresentato una garanzia perché le manovre della reazione e degli americani venissero sconfitte: ma negli ultimi due mesi si sono moltiplicate le richieste per una « ristrutturazione » del Derg, nel senso della sua riduzione ad un numero più ristretto di componenti.

Ora, nel momento in cui viene annunciata l'avvenuta fucilazione, oltre che dei feudatari reazionari, anche di « un soldato semplice, un graduato e alcuni ufficiali di grado inferiore » già appartenenti al « Comitato militare » ci si chiede se costoro erano elementi effettivamente legati al vecchio regime e ad Andom, o se, al contrario, siano stati militari progressisti fatti fuori da chi in questo momento detiene il controllo della situazione.

Il secondo motivo di incertezza sulla situazione è la sua sostanziale fluidità rispetto ai due nodi di fondo della politica di Addis Abeba: la riforma agraria e la questione eritrea.

A più di due mesi dalla promulgazione del manifesto-programma del del 13 settembre, nel quale si diceva esplicitamente che la terra doveva essere distribuita ai contadini, non è stata varata alcuna misura concreta in questo senso, anche se lo slogan « Le terre a chi lavora » continua ad essere ripetuto dai nuovi amministratori di provincia, tutti militari del Derg, ai contadini nelle numerose « assemblee di spiegazione » che si svolgono nel paese.

Quanto alla questione eritrea, il nuovo capo del detgue, Mengistu, avrebbe intenzione di indurire ulteriormente la repressione nei confronti dei partigiani del FLE, buttando all'aria anche possibili tentativi di mediazione avanzati da paesi come la Somalia e il Sudan. Il rifiuto del nuovo potere militare di Addis Abeba di concedere l'indipendenza al popolo eritreo costituisce un'ombra gravissima sulla « rivoluzione di febbraio » dei militari etiopici.

MILANO - LA DIREZIONE PRESENTA LA SUA PIATTAFORMA ALLE TRATTATIVE PER LA VERTENZA AZIENDALE

Una settimana di lotta all'Innocenti

MILANO, 25 — La settimana passata ha visto gli operai dell'Innocenti impegnati con forza nella lotta per la vertenza aziendale, aperta ufficialmente alcuni giorni prima e contro la quale la Direzione sta già affilando le sue armi. Al tavolo delle trattative infatti è già stata presentata una contropiattaforma padronale che pone provocatoriamente come pregiudiziale la questione della « macchina nuova ».

La questione consiste nell'introdurre sulle catene di montaggio, la produzione di una macchina del nuovo modello ogni otto macchine di vecchio tipo. Gli operai già lunedì scorso erano preparati a dare una risposta adeguata all'intransigenza della direzione, a rifiutare con la lotta tutte le sue richieste di ristrutturazione: massima libertà sui tempi, sui carichi di lavoro, sugli spostamenti (150 operai dovrebbero essere spostati dalla catena di montaggio all'assemblaggio e al reparto presse) e il massimo utilizzo degli impianti con gli straordinari. Una prima, forte risposta è stata il picchetto di sabato contro gli « straordinari comandati ».

Tra gli operai è prevalsa la linea di rifiutare la ristrutturazione padronale sulle parole d'ordine « Nessun carico di lavoro, nessuno spostamento, nessuna ora di straordinario ». Sono stati invece ribaditi e precisati gli obiettivi della piattaforma: aumenti salariali, riapertura delle assunzioni, spostamenti solo consensuali, nessun aumento dei carichi, via i tempisti dalla linea, passaggi automatici, garanzia del salario.

A riconferma della volontà di lotta, giovedì e venerdì su tutti i turni è stata fatta un'ora di sciopero durante la quale massicci cortei hanno girato per la fabbrica controllando che nessuno lavorasse e, al secondo turno, che nessuno facesse straordinari.

Fermate a Mirafiori

A Mirafiori nell'officina 67, lastroferratura 131, gli operai che tutta la settimana scorsa avevano scioperato contro gli aumenti di produzione e contro le lettere di ammonizione che avevano seguito l'autoriduzione dei tempi, questa mattina hanno deciso di lavorare con ritmi decisi da loro. La direzione ha fatto sapere che avrebbe mandato i capi a controllare i tempi, ma la decisione di tutta l'officina è quella di mantenere la produzione stabilita e di scendere in sciopero qualora i « cronometristi » ne chiedessero un aumento.

Sempre alle presse, officina 65, un capo squadra voleva costringere la squadra a lavorare con dei rischi altissimi per il difetto di una macchina.

Gli operai si sono fermati per mezz'ora, tanto è bastato perché il capo si decidesse a far fermare la linea e a trasferire gli operai.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Diffusione - Tel. 5.800.528.
Prezzo all'estero:
Svizzera Italiana Fr. 0.80
semestrale L. 12.000
annuale L. 24.000
Paesi europei:
semestrale L. 15.000
annuale L. 30.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

TRIVENETO

Il Circolo Ottobre di Mestre ha pronta una mostra fotografica e uno spettacolo sull'autoriduzione. Per informazioni telefonare al 041/92.73.33.

E' uscito il numero 8 del bollettino della Commissione Nazionale Lotta Operaia, 112 pagine, 600 lire. Le sedi e i compagni lo richiedano alle sedi regionali. Il prossimo numero chiude il 10 dicembre, entro tale data devono pervenire i contributi scritti alla redazione di corso San Maurizio, 27 - Torino.

Le sedi regionali devono provvedere immediatamente a eliminare le giacenze dei numeri arretrati presso i corrieri perché possa avvenire la spedizione del n. 8, in caso contrario i corrieri rifiutano la spedizione. In particolare il problema si pone per le sedi di: Firenze, Viareggio, Cosenza e Palermo.

Per informazioni o modificazioni nella diffusione rivolgersi alla sede di Torino, telefono 011/83.56.95.

TORINO

Manovre di provocazione ed "esperimenti dal vero"

« Guasti » elettrici e telefonici. Questura e prefettura completamente isolate per 2 ore. Catena di minacce dinamitarde nelle scuole.

TORINO, 25 — « Esperimenti » in vista di tempi migliori e manovre provocatorie ieri e oggi a Torino. « Guasti » agli impianti elettrici, isolamenti telefonici, catene di telefonate allarmistiche e minatorie, insomma un vasto armamentario di strumenti tesi tutti a spargere timore e disorientamento. Il fatto senza dubbio più grave è avvenuto ieri pomeriggio: per circa due ore la prefettura e la questura sono state totalmente isolate e messe nell'impossibilità di ricevere e comunicare ogni tipo di notizia. La ragione? Un guasto elettrico, si dice, ma è una spiegazione che non convince neppure i gonzi.

L'isolamento, infatti, è stato totale e ha riguardato anche le linee telefoniche le quali notoriamente non si interrompono con la caduta delle linee elettriche; inoltre è impensabile che gli impianti elettrici della prefettura e della questura non siano salvaguardati da speciali dispositivi di sicurezza.

Si tratta dunque di qualcosa di diverso, e di più grave, e questa diversità pare sia stata avvertita immediatamente da quanti si trovano e si trovavano nei due edifici pubblici dove, secondo le testimonianze, la paura è stata ben superiore a quella che un guasto, anche se grave, potrebbe originare.

E' quasi inutile sottolineare che il lavoro di interruzione e sabotaggio richiedeva l'uso di mani esperte, e soprattutto informate sulla precisa ubicazione dei punti nevralgici dello impianto. Di più per ora non è possibile dire, ma la gravità della cosa è tale da rendere colpevole e ingiustificabile il generale silenzio dei giornali.

Questa mattina, la seconda puntata della manovra: una serie di telefonate in scuole e edifici pubblici preannuncianti la presenza di bombe, naturalmente inesistenti. Tra le sette e le undici, le telefonate hanno raggiunto le scuole, nella maggior parte dei casi scelte per colpire le più combattive.

Non condividiamo il comportamento di chi volutamente ignora questi avvenimenti, affermando di non voler « diffondere l'allarmismo ». L'allarmismo alligna dove mancano la chiarezza e la discussione di massa. Occorre invece dare a questi fatti il più ampio risalto, chiarendo in tutte le sedi possibili che essi rientrano inequivocabilmente all'interno di un progetto tendente a perfezionare, con esperimenti « dal vivo » ricorrenti sull'intero territorio nazionale, meccanismi capaci, all'occorrenza, di paralizzare le comunicazioni di intere zone, e al tempo stesso tendente a seminare il panico.

E' un progetto il cui principale banco di prova in questa fase è la città di Savona, ma che si avvale senza dubbio di articolazioni a livello nazionale.

A Torino gli episodi di oggi e quello gravissimo di domenica non costituiscono per ora che l'ultimo anello di una catena provocatoria che aveva avuto nelle interruzioni generali del traffico ferroviario di circa un mese fa un'altra tappa importante. L'analogia non è solo politica, ma anche nei fatti, nella scelta oculata degli obiettivi, nell'uso degli strumenti, nello scopo di saggiare la possibilità di isolamento veloce e indolore di centri nevralgici dell'apparato statale, unito a un attacco diretto a scuole e settori sociali che hanno dimostrato con la lotta la loro volontà antifascista.

savelli
PRIMAVALLE
UN INCENDIO A PORTE CHIUSE
Achille Lollo e' innocente: ecco le prove
Controinchiesta L. 1.900

AGENDA ROSSA 1975
Contiene il nuovo Manuale di autodifesa legale del militante redatto dagli avvocati del Soccorso Rosso L. 1.800

I NUOVI TERMINI DELLA « QUESTIONE MERIDIONALE »
La sinistra e il Sud negli ultimi dieci anni in un'antologia
Introduzione di Giovanni Mottura. L. 2.000

ROGER GENTIS
CONTRO L'ISTITUZIONE TOTALE
L'emarginazione nella società capitalistica L. 1.000

CHIEDETE IL CATALOGO A:
VIA CICERONE, 44 - 00193 ROMA